

# le vostre Lettere

**Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.**

## Il Fuenti e gli altri «mostri» da non salvare

■ Egregio direttore, leggo la notizia pubblicata sull'Unità di oggi, relativa all'emendamento Ds-Forza Italia, al Senato, per una sanatoria di gravissimi abusi edilizi. Sono disgustato, indignato e profondamente preoccupato per tale comportamento dei Ds.

Ricordo che non è la prima volta che si tenta una simile operazione per salvare abusi commessi da grandi società. Un paio d'anni fa si tentò, con lo stesso sistema, e sempre su iniziativa di qualche parlamentare Ds (allora Pds) di salvare il famoso «mostro» di Fuenti.

Mentre plaudo l'Unità per il risalto dato alla notizia, anche perché è inconcepibile che mentre si piangono i morti e i disastri dovuti allo scempio del territorio, mentre sempre più si dichiara che questa Italia deve puntare le sue scelte economiche sulla qualità del turismo, inteso in senso lato (beni architettonici e ambientali), dall'altro non posso che biasimare chi, per scarsa cultura politica, per servilismo verso un'accezione acritica del capitalismo, è più realista del «re matton».

Tra l'altro con grave spregio verso una legge recentissima, la 490/99, che ha ribadito la tutela dei «territori costieri» in una fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia.

Tonino Gentile Caserta

## Utero in affitto/1 Una polemica tutta italiana

■ Spettabile redazione, un noto fisico statunitense ama dire, alcuni anni fa, che le nuove teorie scientifiche riescono ad affermarci, ad attecchire nell'ambiente ed a farsi capire dalla gente solo quando scoppiano dalla scena, per estinzione naturale, le vecchie generazioni conservatrici che ostacolano in tutti i modi le teorie medesime e gli inventori delle stesse.

La polemica, tutta italiana, o che potrebbe caratterizzare al massimo un paese fondamentalista religioso e bigotto, sull'utero in affitto, dimostra semplicemente quanto siamo ancora lontani anni luce dalla modernità dei tempi, dalla concezione liberale dei diritti dell'individuo e dall'ormai doverosa abdicazione dello Stato, che dovrebbe essere laico e non clericale, dal controllo legale - ma illegale ed anche anticosituzionale - di che cosa accada, o non accada, sotto le lenzuola e nella vita privata dei propri sudditi.

Questioni etiche? Ma non siamo ridicoli! In un mondo ormai dove tutto si compra, si vende, si specula, si traffica a qualunque costo, purché produca profitto, e per il quale si prende continuamente ad esempio ed a concorrente proprio la nazione americana, dove l'utero in affitto è già un business libero ed a pagamento.

Allora bisognerebbe vietare qualunque mezzo di concepimento che non fosse prettamente naturale, mentre si dimentica che qualunque intervento fatto dall'uomo per migliorare o mutare la propria condizione è un intervento «contro natura». Come già diceva un secolo fa il buon Nietzsche, «...ogni cosa buona è stata, per una volta, nuova, contro costume, immorale...» (finché non divenne un fatto normale, logico e condiviso dal vivere comune).

Francesco Martin Cuneo

## Utero in affitto/2 Ma si pensa ai rischi per la donna?

■ Ho notato come molti telegiornali abbiano spiegato come la pratica «dell'utero in affitto» sia stata di fatto permessa dalla assenza di una normativa regolatrice del concepimento assistito.

A questo proposito va detto che il legislatore italiano si sta apprestando a varare una legge che è sicuramente necessaria (come dimostra, tra gli altri, anche quest'ultimo episodio) e che richiede una certa urgenza, ma che per motivi etici e politici, è gravemente lesiva di diritti costituzionalmente garantiti, mettendo in pericolo la salute e la libertà di chi è costretto a sottoporsi a pratiche di concepimento assistito.

Infatti quanto previsto per l'adottabilità di embrioni congelati provenienti da «genitori biologici» conoscibili che non conoscibili, comporta un gravissimo rischio per la salute della donna che quell'embrione riceva in donazione. Infatti svariate malattie (Aids, epatite e altre) hanno dei «tempi finestra», a volte

## IL CASO ■ Gli errori della Chiesa e il parroco di Barbiana

# La rivincita di Don Milani

### LA RISPOSTA

ALCESTE SANTINI

Caro direttore, l'articolo di Alceste Santini apparso sull'Unità nei giorni scorsi («La chiesa "purifica" la sua storia dagli errori») mi ha fatto discutere con Don Antonio, mio amico e Pevano di Calcinaia.

Ho chiesto a Don Antonio se fra gli errori per i quali la chiesa chiede perdono c'è anche la condanna del Sant'Uffizio a Don Milani. A questa mia domanda ha risposto che non era necessario perché a quell'errore era già stato da tempo rimediato.

Ora però ho ritrovato un articolo di Santini del 6 maggio del '99 in cui, riferendosi al libro «Esperienze pastorali» condannato dal Sant'Uffizio, scrive: «Nonostante i cambiamenti verificatisi e le lettere inviate al papa dai discepoli di Don Milani per la rimozione del decreto del Sant'Uffizio, permane il silenzio...». Veniva anche messa in evidenza «la contraddizione fra l'alta considerazione avuta da Giovanni XXIII e Paolo VI per don Lorenzo Milani che gli facevano pervenire aiuti finanziari e l'intransigenza del Sant'Uffizio».

Vorrei capire come stanno esattamente le cose.

Giuliano Bozzoli Calcinaia (PI)

Anche se non è stato menzionato esplicitamente don Lorenzo Milani o non sono stati indicati tanti altri ammoniti o censurati, ingiustamente, dal Sant'Uffizio, con la «Giornata del perdono» Giovanni Paolo II ha voluto richiamare i cristiani, prima di tutto, sulle «colpe» di cui tanti «figli della Chiesa» si sono macchiati verso altri «fratelli» lasciando nella coscienza delle persone un qualcosa di negativo e di irritante.

Ecco perché il recente documento della Commissione teologica internazionale ha detto che «purificare la memoria significa eliminare dalla coscienza personale e collettiva tutte le forme di risentimento o di violenza che l'eredità del passato vi avesse lasciato».

D'altra parte, la grandezza ancora attuale del libro di don Milani «Esperienze pastorali», condannato nel dicembre del 1958 dal Sant'Uffizio, ha trovato una chiara convalida dal discorso tenuto da Giovanni Paolo II al clero romano il 9 marzo scorso, quando ha detto che il compito del sacerdote del duemila è di essere «vicino a chi soffre, ai lontani dalla Chiesa, ai giovani negli ambienti di studio o di lavoro, di sport e tempo libero, sulle strade del quartiere» e, persino, a coloro «che hanno lasciato il sacerdozio», come «alle famiglie in difficoltà, agli anziani o malati».

Oggi - ha detto ancora il Papa come se volesse trasmettere la sua esperienza giovanile di Cracovia - i giovani, soprattutto, «hanno bisogno di trovare nel sacerdote un amico disponibile e sincero, ma anche un testimone che

vive con gioia e coerenza spirituale e morale la propria chiamata».

Dalle parole di Papa Wojtyła emerge l'identikit di don Milani, il quale insegnò, al di là dei modelli burocratici di una certa gerarchia ecclesiastica lontana dalla vita reale del tempo, che un prete deve inventarsi da sé, praticando un suo modo di essere, al tempo stesso, uomo e sacerdote, laico e legato ad una sana tradizione.

Don Milani «era entrato nel sacerdozio già uomo e poi si era isolato da noi nel suo ministero solitario», scriveva il compianto padre Ernesto Balducci sul numero speciale di «Testimonianze» del dicembre 1967 per rendere omaggio al prete di Barbiana, che aveva conquistato il suo carisma con la sua straordinaria e solitaria testimonianza cristiana sul campo.

E non mancarono incomprensioni quando, nel 1965, fu portato davanti ad un tribunale militare per aver rivendicato «il dovere di non obbedire» a sostegno del diritto all'obiezione di coscienza di tanti giovani, i quali non intendevano, così, disobbedire alla patria, ma volevano servirvi in altro modo.

Oggi, l'obiezione di coscienza è legge e questa cultura si è così estesa nel mondo che lo stesso Giovanni Paolo II ha proposto, perché i giuristi lo approfondissero, il diritto di ingenerosa umanitaria di fronte a guerre inammissibili perché orribili, come quelle della pulizia etnica a cui abbiamo assistito in Bosnia o nel Kosovo, in Cecenia come a quelle dei Grandi Laghi in Africa.

L'ebreo e cristiano don Milani, quindi, è più che mai vivo perché ha avuto la sua rivincita.

anche molto lunghi, per cui è impossibile accertare la presenza del virus al momento della formazione dell'embrione: il trasferimento degli embrioni crioconservati a donna diversa da quella che li ha donati comporterebbe il gravissimo rischio, per la ricevente (50% delle volte) di essere contagiata.

E poi previsto che la volontà di accedere alle tecniche debba essere espressa per iscritto da entrambi i componenti della coppia e che la revoca potrà avvenire solo fino al momento della fecondazione dell'ovulo: un'eventuale revoca successiva alla fecondazione comporterebbe comunque l'impianto dell'embrione.

In questo caso secondo il legislatore si ricadrebbe in un trattamento sanitario obbligatorio.

Ciò solleva però gravi dubbi di legittimità costituzionale: finora infatti era previsto il trattamento sanitario obbligatorio per salvaguardare la salute psichica e/o fisica della persona.

Giorgio Muccio

## Utero in affitto/3 Genitrice non è sinonimo di mamma

Caro direttore, vorrei partecipare alla discussione suscitata dalla sentenza del giudice Chiara Schettini, sulla «maternità surrogata».

È stato detto da più parti che madre è colei che partorisce. Questa affermazione è semplicistica. Ciò che fa di una genitrice una madre non è la biologia, la natura. Infatti madri (e padri) non si nasce, ma si diventa. L'amore della genitrice verso il proprio figlioletto non scaturisce automaticamente dal suo «istinto materno». Un istinto che, tra l'altro, può trovarsi alterato in numerosi stati patologici come nel nevrosi ansiose (una madre ipocondriaca proietta le sue preoccupazioni sul figlio: un colpo di tosse evoca lo spettro della difterite).

La donna non diventa automaticamente madre per il solo fatto di generare un figlio. Il figlio generato fisicamente deve essere rigenerato con l'amore e l'educazione. Platone diceva che «l'educazione è una seconda generazione».

Il «mestiere» di madre (e di padre) è improbo, fatto di tanti momenti gioiosi, ma anche e soprattutto di tante preoccupazioni e prove difficili e dolori...

Romano Morgantini Livorno

## L'Inps risponde alla denuncia di una lettrice

Spettabile direttore, in merito alla lettera della signora Gloria e Meris Rosella Cesati, pubblicata sul giornale «L'Unità» da lei diretto in data 6 marzo, con il titolo «I ritardi di anni per i contributi agli invalidi civili», corre l'obbligo di fornire alcuni chiarimenti.

Premesso che alla Prefettura della Provincia di Rimini compete l'accertamento sanitario e la concessione dei benefici economici e che alla Sede provinciale dell'Inps di Rimini compete la gestione dei pagamenti delle pensioni degli invalidi civili comunicate dalla stessa, poiché nella lettera non risultano dati anagrafici completi per risalire al nome della richiedente, è opportuno che vengano forniti ulteriori elementi.

Tenuto conto di che questa Sede ha provveduto a definire tutte le nuove prestazioni trasmesse per il pagamento e che non risultano presso la Prefettura di Rimini (temporaneamente contattata per competenza) pratiche di indennità di accompagnamento non ancora concluse relative all'anno 1997, sarebbe opportuno avere ulteriori elementi dalla signora Gloria e Meris Rosella Cesati al fine di chiarire il caso.

Dr. Cataldo Mangione Direttore della Sede Inps Rimini

Ringraziamo l'Inps per la sollecitudine con cui interviene per rispondere alle nostre lettrici.

Una immagine di efficienza che non può che colpirci positivamente. Aspettiamo che le nostre lettrici ci confermino che la vicenda è stata positivamente risolta.

## Congedi parentali Ricordiamoci anche dei genitori anziani

Caro direttore, ho letto sui nuovi «congedi parentali» previsti dalla recente legge del Parlamento. Un fatto di civiltà indubbiamente che pone l'Italia all'avanguardia. Ma, mi chiedo, una politica della famiglia non può non tener conto anche degli anziani genitori.

Huana madre ottantaduenne inferma a letto a seguito di un ictus con conseguente emiparesi. A costo di notevoli sacrifici, ho fatto in modo di non ricoverarla in una struttura, garantendole un'assistenza continua a domicilio. Ma non è l'aspetto economico che mi interessa (anche se a distanza di mesi dalla visita dell'Ufficio invalidi, nulla mi è stato ancora concesso).

Perragioni di lavoro abito a 800 chilometri di distanza e, essendo figlio unico, mi sobbraccio viaggi quindicinali per sta-

re qualche giorno con lei; tra ferie e flessibilità di orario (sono un dirigente scolastico e la cosa mi è consentita), riesco a ritagliarmi qualche giorno al mese. Nessuno però ha pensato alla possibilità di concedere «congedi parentali» per genitori anziani, oltre quelli previsti dalla 104, che però nel mio caso non si applica, in quanto mia madre non abita con me.

Crede che una riflessione vada fatta e chiedo ai nostri parlamentari di occuparsi del problema.

Prof. Pasquale D'Avolio Tolmezzo (UD)

## L'Unità arrivi puntuale (e usi parole italiane)

Caro direttore, nonostante tutti i contrattempi di cui ho sofferto nel ricevere regolarmente l'Unità, ho rinnovato l'abbonamento per l'anno 2000/2001, sperando in bene. Sono un illuso? Può darsi.

Vicenza non è un paese sperduto chissà in quale anfratto d'Italia. Da parte mia solleciterò e farò pressione presso la locale direzione postale per evitare gli eventuali disservizi ma anche voi datevi da fare perché il giornale raggiunga il terminale postale senza intoppi d'alcun genere (come invece dicono alle poste), senno da qua non se n' esce.

Per quanto riguarda poi la penna dei giornalisti si dovrebbe stendere un velo pietoso. Un esempio per tutti: da un po' di tempo D'Alena fa pressing su Berlusconi, Berlusconi fa pressing su Bossi, Bossi fa pressing su non so chi. Possibile che nessuno fa più pressione? Qui mi fermo, a buon intenditore poche parole.

Alcide Padovani Vicenza

## Tim Ricaricard lo pago, ma chi telefona?

Egredo direttore, lo scorso mese di dicembre mi recai in un comunissimo «tabacchi» di Nuoro, tirai fuori dal portafoglio le mie belle 60 mila lire e con esse pagai l'ormai famosa Ricaricard. Uscito dal locale mi accinsi subito ad effettuare la ricarica al telefonino, ma ahimè il servizio 916 della Tim non era attivo.

Fino al giorno 6 gennaio 2000 non ebbi modo di effettuare la ricarica: dopo quasi un mese di attesa finalmente potevo versare le 50 mila lire di carica nel mio cellulare. Sorprendentemente però una dolce voce mi informò che la mia carta era già stata utilizzata da altri, seppi successivamente in luogo diverso da quelli in cui io risiedo e dimoro. Ha così inizio il mio calvario. Mi dicono che non c'è niente di strano, può succedere, benissimo, io pago e gli altri usufrui-

scono, ottimo. Mi domando allora, ma gli utenti che si «avvantaggiano» di questo servizio sanno che possono incorrere in tali inconvenienti? Forse no! Tra telefonate e fax ho speso una cifra quasi pari alla ricarica.

Finalmente il giorno 26 febbraio 2000 mi recapitano una lettera, prima ancora di aprirla immagino cosa contenga, la apro e leggo che la mia richiesta non può essere accolta: risulta che la mia carta è stata regolarmente utilizzata da altri dopo l'acquisto. Complimenti, hanno scoperto dopo due mesi quello che io ho comunicato loro il 6 gennaio scorso.

Questa mi pare pertanto una inqualificabile presa in giro, un'offesa nei confronti di un utente che ha pagato per ottenere un servizio.

Luca Cossu Nuoro

## I referendum e la «licenziabilità»

Spettabile redazione, vorrei che qualcuno mi aiutasse a capire cosa succederebbe alle cosiddette categorie protette (coloro cioè che vengono assunti col collocamento obbligatorio) qualora vincessero sì - nel referendum che consente il licenziamento, indipendentemente dalla causa, anche alle aziende con più di quindici dipendenti. Se ciò accadesse, il datore di lavoro continuerebbe a sottostare all'obbligo di assumere determinate categorie di lavoratori, salvo poi licenziarli. Non è assurdo tutto ciò?

Fabrizio Dalla Villa

## Droga e Aids Radicali e Ds si ritrovino insieme

Caro direttore, Marco Pannella sospeso per diciotto mesi, su sollecitazione del Tribunale di Roma, dalla carica di consigliere comunale. Nonostante abbia distribuito, nel 1995, in piazza Navona, 3 grammi di hashish per finalità unicamente politiche, per una questione di straordinaria rilevanza sociale, il leader radicale è stato duramente punito e mortificato. Da giovane laico, rispettoso tuttavia dei valori dei dogmi cattolici, ritengo che l'emergenza droga non si risolve con l'intransigenza, con gli inasprimenti delle pene. La brillante massima filosofica buttglioniana («la droga è morte»), ovvia più

dell'ovvio, se è fine a se stessa, venata dal fondamentalismo di chi è perennemente arroccato alla difesa dello status quo imperante, non risolve, nella pratica di tutti i giorni alcun problema. La droga, ovviamente, è morte, negazione della coscienza, abbruttimento della persona, come, del resto, la desueta e decrepita «cultura del divieto e delle pene», in questi anni non è che abbia salvato molte vite umane. L'Aids non si blocca meccanicamente con i «sacri» divieti di Rosa Russo Iervolino, ma con il preservativo, che sbarrala strada all'Hiv: forse, anche il dramma della droga andrebbe, quanto meno, visto con occhi meno logori, andrebbe discusso e analizzato senza integralismi di sorta. La sacralità e la tutela della vita umana non sono una prerogativa di Casini e Buttiglione ma di tutto il mondo cattolico e laico. A parte le istanze economiche su cui si può mediare in qualche modo, mi auguro per i prossimi mesi che le grandi questioni etiche, le battaglie laiche e di libertà possano essere un proficuo terreno di dialogo fra Radicali e Ds.

Marcello Buttazzo Lequile (Lecce)

## Siamo stati beffati da Pinochet risorto come Lazzaro

Ci siamo sentiti beffati dalle immagini di un Pinochet che, dopo Lazzaro, pare sia l'unico miracolo vivente di chi sa lasciare la carozzella per potersi «alzare e camminare» da solo.

Una qualche domanda sorge spontanea: Jack Straw si è fatto ingannare oppure, deliberatamente e pilatescamente è stato tutto un «English trick», un trucco inglese con la partecipazione straordinaria e consenziente di Belgio, Francia, Svizzera e Spagna?

Judith Evans Gaspare D'Angelo Bergamo

## Seguite Platone: prima le buone notizie poi la cronaca nera

Caro direttore, già il grande Platone identificò il bene con il bello. In realtà il bene è il bello. Cioè il bene è ciò che è bello da vedere, da seguire, da fare. Tutto ciò che è bene è positivo, il positivo è ciò che è non può essere che bello.

Quando sul giornali o alla televisione ci si offre una casa bella siamo soddisfatti, siamo lieti, siamo contenti. Quando ci si offre, al contrario, una cosa brutta o insoddisfatti, tristi, scontenti. Anche se riescono a catturarci l'attenzione, non ci fa piacere vedere «il male brutto». È il bello che desideriamo vedere. I giornali e la televisione si ostinano a voler catturare la nostra attenzione attraverso il «male-brutto», attraverso i dettagli della cronaca nera. È un errore grave anche dal loro punto di vista. Se si vuole a tutti i costi attirare attenzione (o «odiens») è il bene-bello che è più attraente (Platone). Infatti l'attenzione verso il «male-brutto» è effimera. Alla fine si scopre che essa è un «bluff», perché non rimane nulla del negativo (il negativo non è).

In prima istanza va offerto il «bene-bello». «Il male-brutto», come dovere di informazione, dovrebbe essere comunicato in secondo ordine per ricordarci (sì) quanto ancora siamo indietro sul cammino della «comprensione compiuta», ma non per farci scorgiare o magari desiderare dall'avanzare.

Nazzareno Duili Perugia

## «Scuola democratica»: in 1500 a Sorrento (ma il giornale dov'è?)

Caro Direttore, sono un insegnante che ha partecipato da giovedì a sabato al convegno promosso dal Cidi a Sorrento, dove insieme ad altri materiali è stato diffuso in cartella l'insero dell'Unità sulla scuola. Ebbene nelle edicole di Sorrento l'Unità è stata per tutti i giorni del convegno praticamente introvabile.

In alternativa i gestori di più di un'edicola mi hanno offerto la possibilità di acquistare il Manifesto, spiegandomi che, mentre la distribuzione dell'Unità aveva continuato a mandare solo il numero di copie che abitualmente vengono distribuite a Sorrento, il Manifesto aveva arricchito la diffusione di un numero superiore a quello solito in occasione del convegno che ha visto la partecipazione di quasi 1.500 insegnanti. Era così difficile per il suo giornale fare altrettanto?

Albertina Setti Roma

